



# BOLLETTINO PASTORALE

PARROCCHIA DI SAN TOMASO DI CANTERBURY - GAIARINE

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

**DOMENICA 17 AGOSTO 2025**

**XX DOMENICA TEMPO ORDINARIO - C**

PARROCO DON FABRIZIO CASAGRANDE: cell. 3458492673

COLLABORATORE PAST. DON PIERO: cell. 3349257113

Sito internet di U.P.: <https://www.upgaiarine.it>

Messa del giorno: 1ª lett.: Geremia 38,4-6.8-10 - Salmo: 39 - 2ª lett.: Ebrei 12,1-4 Vangelo: **Luca 12,49-53**

## Liturgia della Settimana

■ **Sabato 16 Agosto - S. Rocco, patrono secondar.diocesi**  
ore 10.30 Chiesetta S.Rocco: S.Messa in onore S.Rocco

In suffragio: def.ti Folegot Pietro e Uliana Caterina

ore 19.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.to Casagrande Guido (ord.moglie  
2° anniv.)

■ **Domenica 17 Agosto - XX del Tempo Ordinario**

ore 09.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ti Dalla Valle Danilo e Silvia; def.ti  
Dalla Valle Eugenio e Wanda; def.ti Rosolen Ste-  
fania e Casetta Silvestro

■ **Lunedì 18 Agosto -**

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.to Sonogo Antonio e  
famiglie

■ **Martedì 19 Agosto**

ore 08.30 S. Messa - In suffragio: def.to Segat Cesarino;  
def.ti Trivellato Ada e Cigana Giuseppe; def.ti Da  
Re Mercedes e Dalla Colletta Francesco

■ **Mercoledì 20 Agosto - S.Bernardo, abate e dott.Chiesa**

ore 08.30 S.Messa - In suffragio: def.ta Poles Caterina

■ **Giovedì 21 Agosto - S. Pio X, papa**

ore 08.30 S.Messa - In suffragio: per le anime abbandonate  
del Purgatorio

■ **Venerdì 22 Agosto - S. Augusta, vergine e martire**

ore 08.30 S.Messa - In suffragio: def.to Fantuz Aldo; def.to  
Bolzan Mario (anniv.)

■ **Sabato 23 Agosto -**

ore 19.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.to Campion Renzo; def.ta Cigana  
Bruna (ord.cugini Cigana); def.ti coniugi Da Ros  
Elisa, Rossitto Antonio e figli Daniele a Maria Pia

■ **Domenica 24 Agosto - XXI del Tempo Ordinario**

ore 09.00 S. Messa festiva

In suffragio: def.ta Polese Caterina; def.to Tonon  
Ernesto e genitori; def.ti Bianchi Giovanni e  
Valentinuzzi Tarcisia

## Percorso di accompagnamento per il Battesimo

Percorso per i genitori che desiderano chiedere il battesi-  
mo per i figli.

Sede degli incontri: **Oratorio di GAIARINE**

Calendario degli incontri:

- **Martedì 2 - 9 - 16 - 23 SETTEMBRE alle 20.30**

**A Gaiarine:**

**Rito di Accoglienza: Domenica 7/09 - ore 11.00**

**Rito del Battesimo: Domenica 28 /09 - ore 11.00**

I genitori interessati sono invitati a prendere contatto  
con il parroco don Fabrizio quanto prima.

## Il cordoglio della comunità



In questi giorni ci ha lasciato  
il nostro fratello **Mario Rosada**

Affidiamo la nostra preghiera al Signore affinché, nella sua  
infinita misericordia, lo accolga nel suo Regno di pace.

Ai famigliari in lutto le nostre più sentite condoglianze.

## Campo Estivo per l'Unità Pastorale

Parrocchie

Albina - Campomolino - Francenigo . Gaiarine  
S.Giovanni di L.

*Campo rivolto ai ragazzi e ragazze  
dalla 5° elementare alle medie*

**dal 30 agosto al 4 settembre**

*Auronzo di Cadore presso la Casa Alpina  
della parrocchia della Cattedrale.*

Ci sono ancora alcuni posti disponibili.

Per l'iscrizione rivolgersi al parroco don Fabrizio  
Casagrande cell. 3458492673

## Offerte della settimana

Per la Parrocchia: Nn € 20

In famiglia dedichiamo 10-15 minuti spesso, se non ogni giorno, ad ascoltare insieme la Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione su Gesù e sulla nostra vita secondo il vangelo di **Luca 13,22-30** che sarà letto domenica prossima.

Le altre letture della Messa: **1ª lett.: Isaia 66,18b-21 - Salmo: 116 - 2ª lett.: Ebrei 12,5-7.11-13**

#### **PRIMA LETTURA**

*Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti*

**Dal Libro del profeta Isaia 66,18-21**

Così dice il Signore: «Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti.

Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d'Israele portano l'offerta in vasi puri nel tempio del Signore.

Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore».

#### **SALMO RESPONSORIALE**

**Dal Salmo 116**

Rit. **Tutti i Popoli vedranno la gloria del Signore**

#### **SECONDA LETTURA**

*Il Signore corregge colui che egli ama.*

**Dalla lettera agli Ebrei 12,5-7.11-13**

Fratelli, avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: «Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio».

È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.

Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.

#### **VANGELO**

*Verranno da oriente a occidente e siederanno a mensa nel regno di Dio.*

**Dal vangelo secondo Luca 13,22-30**

In quel tempo, <sup>22</sup> Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. <sup>22</sup>Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: <sup>24</sup> «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

<sup>25</sup> Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: «Signore, aprici!». Ma egli vi risponderà: «Non so di dove siete». <sup>26</sup> Allora comincerete a dire: «Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze». <sup>27</sup> Ma egli vi dichiarerà: «Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!». <sup>28</sup> Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

<sup>29</sup> Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio.

<sup>30</sup> Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

#### **MESSAGGIO DELLA PAROLA DI DIO DELLA 21ª DOMENICA**

**La conversione che porta alla salvezza.**

La salvezza è un dono di Dio che esige accoglienza e impegno: più che una ricompensa, è il segno della misericordia che il Signore concede a quanti sono disposti a riceverla. La grazia trasforma l'esistenza e dispone il cuore dell'uomo, così che è la carità di Cristo ad agire nella vita del credente. L'avvento del Regno nella storia di Gesù esige una svolta radicale, l'appello alla conversione è descritto con la metafora della porta stretta, attraverso la quale occorre passare per entrare nel Regno. È lo sforzo che s'impone ad ogni credente affinché conformi il proprio stile di vita all'insegnamento del Cristo (**vangelo**).

Dio pone fine al dramma dell'esilio babilonese e consente ai deportati di ritornare in patria. Saranno le genti a riaccompagnare gli esiliati come un'offerta per il Signore: anche tra loro, in maniera inattesa, Dio sceglierà sacerdoti leviti per il suo popolo (**prima**

**lettura).**

La correzione provoca tristezza, ma è necessaria se finalizzata a riportare sulla retta via chi se ne è allontanato. È il caso dei destinatari della Lettera agli Ebrei, che attraversano un tempo di prova e temono di essere abbandonati dal Signore. La gioia che li attende, però, da senso e pienezza al richiamo divino alla conversione (**seconda lettura**).

### **CAPIRE IL BRANO DEL VANGELO DI LUCA**

Il Vangelo di Luca, di questa domenica, fa domandare a Gesù: “Signore, sono pochi quelli che si salvano?”. L’opinione corrente, in verità, si basava sulla convinzione che bastasse appartenere al popolo eletto per partecipare al regno futuro. Questa domanda, invece, sembra suggerire che non basta appartenere al popolo eletto per ottenere la salvezza. Gesù è d’accordo, ma va oltre. Non risponde direttamente all’interlocutore e si rivolge a tutti dicendo: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno.

Gesù sottolinea che la porta è stretta; che è ancora aperta, ma che il tempo si è fatto breve e sta per essere chiusa. Bisogna perciò entrare, perché il padrone di casa chiuderà la porta”. E se si resta fuori, magari perché si indugia troppo nelle proprie cose, non è più sufficiente mettersi a bussare ripetutamente, vantando appartenenze, consuetudini, e persino meriti. Il padrone non aprirà. Ecco perciò la questione centrale posta da Gesù attraverso l’immagine della porta: è urgente accogliere il Vangelo. La predicazione del messaggio di Gesù offre a tutti gli uomini la salvezza: tutti sono chiamati, nessuno è escluso. Ma quanti in realtà si salveranno? Gesù ci prende in contropiede e risponde alla nostra curiosità avvertendoci che salvarsi è cosa ardua. È impegno che coinvolge tutto l’uomo e che si svolge nel tempo.

### **CAPIRE, MEDITARE, ATTUALIZZARE**

Per comprendere il vangelo di oggi bisogna sapere che al tempo di Gesù il popolo di Israele pensava di essere l’unico a salvarsi, mentre tutti gli altri, che erano pagani, no. La salvezza, cioè era un privilegio degli ebrei. Gesù, però, sovverte la dottrina comune secondo la quale Israele si salva e i pagani no e annuncia un cambiamento dei valori.

**v. 22 : *Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme.***

Gesù si dirige verso quella che sarà la tappa finale di questo suo cammino, la città dove incontrerà la morte per mano delle autorità religiose. Gerusalemme. Perché proprio lì? Gesù ha ormai l’intenzione di andare verso Gerusalemme per scontrarsi con i detentori del potere, coloro che avevano manipolato a proprio uso e consumo l’immagine di Dio, deturpandola.

Nei vangeli, ma soprattutto in Luca, Gesù fa un lungo viaggio verso Gerusalemme: là deve arrivare. È la sua missione, la sua vocazione, la sua meta. Guardo a Gesù e imparo: 1) a riconoscere la mia missione, qualunque essa sia, e 2) ad andare fino in fondo.

***Passava insegnando... mentre era in cammino...*** Nel vangelo di Luca viene sempre detto e ripetuto che Gesù camminava, che era in cammino. Non è soltanto un’annotazione descrittiva ma piuttosto simbolica, indice di una disposizione dell’anima. Ed è proprio questa l’accusa che Gesù farà in questo Vangelo: “Voi non vi siete mai messi in cammino. Avete imparato delle cose e poi vi siete attaccati e ne avete fatto degli assoluti, degli idoli. Per cui qualunque cosa vi venga detta, non vi tocca, non vi scalfisce. In sostanza, dice Gesù, siete morti!”.

Se non sei in cammino sei fermo. Se sei fermo non vai da nessuna parte. Le persone vive, camminano, si muovono, cambiano, divengono, si trasformano, scelgono. Le persone morte rimangono fisse, stabili, si irrigidiscono, si intestardiscono, si impuntano. Vi siete mai chiesti perché si dice “seguire il Signore”? Perché seguire è camminare. Non si può seguire il Signore e rimanere gli stessi, nelle stesse idee, con gli stessi punti di vista.

“Mio padre faceva così e lo faccio anch’io!”: bravo. Vuol dire che la tua vita non ha senso. Se tu copi tuo padre, se tu fai come lui, allora tu sei una fotocopia, anche se tu non ci fossi non cambierebbe niente.

“Qui si è sempre fatto così”: bravo! Vuol dire che tu non ti poni neppure certe domande, tu replichi. Questo andava bene per quelli precedenti ma oggi ci sono altre persone, altri bisogni. Se tu applichi vuoi dire che tu neppure ti chiedi chi hai davanti: tu esegui, ti ripeti, vai in automatico. È come dar da mangiare un cibo di 100 anni fa ad un uomo di oggi: ha 100 anni, è vecchio, è scaduto! Allora la tua vita è inutile perché c’è già stata. È per questo che la gente è triste e insoddisfatta: perché replica. Si sforza di essere come altri o per non impegnarsi copia altre vite. Ma nello stesso istante in cui io voglio essere come un altro, non sono più come me. Così passano tutta la vita a diventare qualcosa che non sono e si dimenticano di quello che sono.

Uno dei criteri per essere felici è: non fare come nessun altro! Io faccio solo come me!

È molto semplice verificare se si è discepoli del Signore. Basta farsi alcune domande: dico le stesse preghiere di 10 anni fa? Stesso modo di pregare? Ho la stessa fede, lo stesso credere? Se la risposta è sì, allora sono stati 10 anni inutili.

La mia immagine di Dio è la stessa di 10 anni fa? Il mio modo di confessarmi è quello di 10 anni fa? A 8 anni confessavi: “Padre, ho detto le parolacce... le bugie... non ho detto le preghierine...”. Se a 40 confessi ancora: “Bugie, parolacce, non ho detto preghiere, mormorazioni”, allora hai ancora 8 anni! Da un punto di vista dell’anima sei rimasto lì.

Seguire il Signore vuol dire che oggi non sono dove ero ieri, vuol dire essere in un processo di continuo cambiamento, di continua trasformazione, di continua conversione.

Il tuo carattere è lo stesso di quello di 10 anni fa? Se sì, hai perso dieci anni! Il modo di amarti fra te e tua moglie è lo stesso di 10 anni fa? Se sì, hai perso dieci anni!

Una persona ha cambiato casa. Gli dico: “Dove sei andata ad abitare?”. “Ah, sono rimasta nel mio paese. Mi sono spostata solo di 100 metri. Sai, è bello sapere e trovare tutti quelli che la pensano come te!”. Oddio che tremendo! La gente è orgogliosa quando tutti la pensano come lei, quando tutti hanno le stesse idee (e poi si rinforzano nella stessa idea fino a convincersi). Invece è una tragedia. Se tu stai con quelli che la pensano come te, non crescerai mai. Evolvere è incontrare il diverso, gente nuova, gente diversa, idee diverse, posizioni diverse. Quelle “come te” le sai già!, non ti servono. Sono rassicuranti (per forza non ti mettono in discussione!) ma non ti servono per andare avanti, per procedere, per crescere.

Il più grande comando della vita è evolvere, andare avanti, procedere, camminare, divenire.

C’è il compito personale e il compito universale. Il compito personale è: che ci sto a fare io a questo mondo? Qual è la mia

missione? Per che cosa sono stato creato? Per che cosa devo vivere? Cos'è che devo annunciare. E poi c'è il compito universale, quello che riguarda tutti gli uomini, unico e lo stesso: evolvere. Ognuno fa la sua parte e tutti insieme facciamo evolvere e crescere quest'umanità.

**v. 23: Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».**

Perché gli fa questa domanda? Perché si credeva che la salvezza fosse un privilegio riservato al popolo di Israele. Sono quelle domande da curiosi, da gente che “spettegola”, da scoop, da “ultima notizia”.

**sono pochi quelli che si salvano?**...Gesù non risponde né sì né no. Non gli interessa soddisfare la curiosità mentale; e forse neppure lo sa. Non è questo il punto! Gesù fa passare dall'esterno (“essi si salvano”) all'interno (“sforzatevi.... Comincerete a bussare... vi risponderà... allontanatevi da me... vedrete... e voi cacciati fuori”).

Che ti frega degli altri? Pensa, concentrati e focalizzati sulla tua vita. Più uno parla e si interessa della vita degli altri e meno è capace di vivere la propria. Il punto sei tu.

E che fa Gesù? Gesù non risponde su quanti sono quelli che si salvano, ma su chi sono quelli che si salvano (o che credono di essere salvati). Il grande problema per Gesù non erano quelli che non credevano in Dio (che erano molto più disponibili ad accogliere il regno) ma quelli che credevano in Dio, perché non erano in grado di modificare, cambiare la loro immagine di Dio. “Dio è così – dicevano – e solo così!”. Si erano fossilizzati

**v. 24 : Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.**

**Sforzatevi...**letteralmente: “lottate”. Se non si capisce bene questo “sforzatevi”, viene fuori che bisogna fare sacrifici, mortificazioni, rinunce, che bisogna fare una vita ascetica dura, ecc. Ma perché è difficile passarvi? Perché è una porta stretta? Non perché è chiusa! Cioè: bisogna lottare per trovare la porta giusta, aperta, perché nel tempo la porta si chiude. E quando si è chiusa non sarà più possibile entrarci. Le scelte sbagliate compiute nel corso dell'esistenza impediranno l'accesso a questa pienezza di vita.

L'immagine è quella della porta. In tutte le culture indica un passaggio, un'evoluzione spirituale. La porta fa passare dal fuori al dentro, dall'esterno all'interno. Indica un passaggio di zona. La porta, come il ponte, permette di passare dal mondo profano a quello sacro, spirituale. Per questo in numerosi templi le porte sono sorvegliate da draghi, cani, leoni, santi o divinità: può entrare solo chi ne è meritevole, cioè, consapevole e quindi degno.

**v. 25: Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”.**

**Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta...**Non è che Dio ad un certo punto dica: “Beh adesso basta! Ti ho lasciato tante possibilità, adesso mi sono stancato”. È un'immagine per dire un concetto di vita: quando vivi lontano da te, quando vivi lontano dalla tua anima, viene un tempo in cui non vi hai più accesso. È troppo tardi! Non è Dio che chiude la porta ma sei tu che l'hai chiusa!

**comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!...**quindi, queste persone conoscono il Signore, sapevano che strada percorrere, in quale porta entrare. Sono persone che hanno una comunione con Lui (così almeno loro pensano!).

Ma dov'è il problema? 1) Noi e non gli altri. Eccolo qui: “Signore, aprici!”. Cioè rivendicano un rapporto esclusivo con Lui: “come, noi che siamo il tuo popolo eletto, prediletto, quello di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, quello che tu hai scelto... noi popolo dell'alleanza... noi popolo che ti ha seguito nel deserto... noi... noi... “.

L'immagine è dura, forte, decisa. Gesù sembra non fare sconti ed essere particolarmente crudele. Come si concilia quest'immagine così forte con il Gesù misericordioso? Gesù ci presenta nel vangelo un Dio che è Padre buono, che ama alla follia buon samaritano, padre che aspetta il ritorno del figlio prodigo, che ti cerca, che perdona ogni cosa, che tutti accoglie. Perché qui c'è da aver paura di Dio. Quando quelli fuori gli dicono: “Signore aprici!”, Dio non ha dubbi o ripensamenti: “Non vi conosco, non so di dove siete”. E quando quelli fuori insistono, lui risponde perentorio senza ripensamenti: “Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori di iniquità!”. E dove ci manderà sarà “Pianto e stridore di denti”, e vedremo gli altri nella gioia e noi fuori.

Sono immagini del tempo ma vanno prese in considerazione. Non indicano una condanna: “Se non fai come dico io ti punisco”. Questo era nostro padre che diceva così. Dio non è vendicativo. Non è che se ci comportiamo male, che se non facciamo secondo le sue regole Lui, per vendetta, ce la fa pagare. Indicano una conseguenza: tutto quello che fai ha delle conseguenze. Stai attento perché certe scelte, un certo vegetare, un certo vivere senza farsi domande, massificarti, ti porta a fare questa fine.

Viene un tempo in cui non c'è più tempo, le cose non si possono rimandare sempre, perché verrà un tempo in cui non sarà più possibile e non ci saranno altre chance.

Cosa vuol dire allora quest'immagine? Bisogna sforzarsi, bisogna fare, compiere certi passaggi nella vita altrimenti si muore (dentro). Bisogna operare delle evoluzioni, entrare in certe situazioni, in certe questioni, affrontare certe paure. Perché viene un momento in cui è troppo tardi, viene un momento in cui non c'è più niente da fare. Allora la vita stessa ci dirà: “Non ti conosco! Troppo tardi! Dovevi pensarci prima! Adesso!?”.

Ma non è una punizione della vita, è una conseguenza del nostro agire.

Sforzarsi, in greco, *agonizomai*, vuoi dire “lotta, combatto, gareggio”. Indica una difficoltà. Nessuno dice che certe questioni siano facili, ma bisogna passarci dentro, bisogna affrontarle. Forse fanno paura; forse faranno piangere; forse creeranno tensione o lacerazione o separazione. Ma se le lasci lì, verrà un giorno in cui sarà troppo tardi, in cui non ci sarà più niente da fare. Nessuno ha mai detto che crescere sia facile: a volte è doloroso, ti costringe a scegliere, a volte “fa male”. Ma bisogna entrare dentro, bisogna affrontare certe questioni, bisogna compiere certi passaggi.

**v. 26: Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”.**

**Abbiamo mangiato e bevuto ... e tu hai insegnato...**Ecco il 2° problema: rivendicano un rapporto esclusivo col Signore (mangiato e bevuto è una chiara allusione all'Eucaristia, e insegnato indica l'ascolto della Parola di Dio). Ma tutte le azioni sono rivolte verso il Signore e nessuna verso gli altri, i fratelli. “Ma noi Signore siamo venuti in Chiesa tutte le domeniche... noi

siamo andati a catechismo... noi abbiamo fatto la Comunione... noi non abbiamo mai fatto peccati gravi... noi eravamo battezzati... noi abbiamo sempre frequentato la Parrocchia... noi... noi...". Quando Dio diventa una scusa per non amare gli altri allora diventa un Dio patologico.

Vedete, dire delle preghiere è una cosa. Ma prendersi cura delle voci dell'anima è un'altra questione. Prendersi cura della propria anima vuol dire far vivere il Dio che vive in noi, dargli spazio, lasciarsi portare da Lui, farlo emergere.

Andare in chiesa o dire delle preghiere perché ci vadano bene le cose è una cosa, ma amare il mio compagno invece di vendicarsi o di fargliela pagare, amare i miei figli senza trattenerli o indirizzarli, amare le persone anche se la pensano diversamente, rimaner aperti verso di loro, accoglierli, perdonare, cioè ridare una nuova possibilità di vita a chi ci ha ferito, questa è un'altra cosa. Le preghiere e l'andare in chiesa ti servono per questo, altrimenti è fine a sé stesso.

Un uomo è stato lasciato dalla moglie da tre anni e continua da una parte a maledirla, dall'altra le chiede in continuazione di tornare insieme. Quando parli con lui si parla sempre e solo di questo. "Vuoi o no entrarci dentro? Vuoi passare quella porta o ci rimani lì davanti per sempre? ". Ti piaccia o no, questa è la realtà. O la accetti ed entri dentro a questa nuova situazione o ti pianti. Consolarsi è a volte un modo per non affrontare la sofferenza che si porta dentro.

Nel film Ray (è la vera storia di Ray Charles), Ray rimane cieco perché un giorno suo fratello più piccolo cade dentro ad una grande bacinella di acqua piena. Lui pensa che il fratello giochi, vede la scena e invece il fratello muore annegato. Lui vede tutto non fa niente: ma ho solo 7 anni e non capisce. Solo che si sente in colpa per non aver avvisato e avvertito subito sua madre. La sua cecità è come dire: "Non voglio vedere quello che ho dovuto vedere".

Ma solo grazie alla sua cecità ha potuto sviluppare un udito fenomenale: quella che era la sua disgrazia è stata la sua più grande grazia! Quindi, qualunque cosa vi succeda, ringraziate sempre e scoprite il dono di ciò che vi accade.

Allora: Ray è cieco, lo è appena diventato, ha 8 anni e un giorno entra in casa e fa un gran capitombolo. Allora grida aiuto: "Mamma, mamma, dove sei? ", Piange e grida. Sua madre è lì e lo vede ma non fa nulla. Una cattiva madre? Lui continua a piangere e a urlare: "Mamma, mamma, dove sei? " (ha solo 8 anni, è ovvio che chiama la mamma a quell'età!). Ma sua madre non arriva, lei gli è vicino, a pochi passi ma non si muove.

Dopo un po' che urla - e lei non arriva - lui anche se è cieco, si alza e comincia a camminare. E nella sua vita farà tutto, come un qualsiasi altro uomo, anche se cieco. Cattiva madre? No, madre intelligente. Se lei fosse intervenuta, il piccolo Ray l'avrebbe sempre chiamata, lei ci sarebbe sempre stata, e lui avrebbe sempre avuto bisogno di lei. Ma così sarebbe rimasto sempre un bambino, dipendente da lei. Per lei amarlo ha voluto dire lasciare che si arrangi: quella era la porta da superare e da entrare.

**v. 27: Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!".**

**non so di dove siete...**Ma perché è importante sapere uno da dove viene? Dove abita? La domanda è molto più profonda: tu puoi essere (venire) dall'amore o dal narcisismo. Nell'amore non ci sei solo tu ma ci sono anche gli altri; nel narcisismo, invece ci sei solo tu e tutto ruota attorno a te. Dio è Amore (1 Gv) e riconosce solo quelli che vengono e vivono nell'amore. Gli altri non li conosce, non li riconosce; gli altri che vivono su altre dimensioni (come l'egocentrismo) non li conosce. Gesù è duro? No! E che se non vivi nell'amore (e Lui è Amore!) non puoi entrare nel suo regno. Ma non perché Lui ti escluda ma perché tu non vuoi.

**Allontanatevi da me:** questa è una citazione del Sal 6,8. Quindi qui c'è una critica feroce che Luca fa alle prime comunità cristiane: "Non basta mangiare il pane (la Comunione) ma bisogna farsi pane!". Coloro che ne hanno ascoltato l'insegnamento e non lo hanno poi tradotto in atteggiamento di vita per gli altri, il Signore non li conosce.

Cioè: se tu non ti fai pane di perdono, di riconciliazione, di gratitudine, di armonia, di tolleranza, di unione, di accettazione della diversità, ecc., non puoi entrare nel regno di Gesù che è solamente così. Non importa quale sia la relazione che tu pensi di avere con Lui ("Io sono battezzato... io vado all'eucarestia..."): è l'amore che stabilisce la vera relazione con Dio.

**v. 28-29: Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio**

**Là ci sarà pianto e stridore di denti...**Espressione tipica che indicava il fallimento e la constatazione del fallimento della propria esistenza.

**quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio...**I profeti sono coloro che hanno denunciato il culto verso Dio e il disinteresse verso i poveri.

**voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno...**Gli ebrei pensavano di essere il popolo eletto, prediletto, l'Unico popolo a tavola col Signore. E, invece, a tavola col Signore, ci saranno tanti pagani ("oriente e occidente") che hanno vissuto nella logica dell'amore mentre quelli che non hanno vissuto così, ebrei o no, cristiani o no, ne rimarranno fuori.

**siederanno a mensa nel regno di Dio**...Gesù, quando deve presentare il regno di Dio non lo presenta con simboli liturgici religiosi, ma sempre conviviali, quindi una mensa. Il regno non è uno "sforzo" ma una gioia, una festa, un luogo di vita e sorrisi.

**v. 30: Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».**

Ecco la ovvia conclusione: sono (al presente perché riguarda ciò che Luca ha davanti agli occhi) ultimi (cioè pagani, esclusi) che saranno primi (che poiché amano gli altri entreranno nel regno dell'amore di Gesù; entreranno per la porta) e primi (quelli che si considerano preferiti solo perché appartenenti al popolo ebraico o perché battezzati) che saranno ultimi (che non entreranno in questa logica di amore e che quindi non potranno entrare nel regno dell'amore di Gesù).

Quindi Gesù sovverte la dottrina comune secondo la quale Israele si salvava e i pagani no, e il regno di Dio è aperto a tutti coloro che mettono la propria vita a servizio del bene degli altri.

Quindi Gesù non distingue pagani o altre categorie, il suo invito alla buona notizia è per tutti.

Nell'Ultimo giorno saremo giudicati sull'amore. Quindi Dio non ci dirà: "Sei battezzato? Sei andato a messa? Hai fatto il bravo? Ti sei comportato bene? ma: "Hai (veramente) amato gli altri?".

"E allora cosa serve andare a messa?". "Ad amare gli altri!".

È un monito molto severo e molto attuale quello che Gesù ci dà perché ci può essere la presunzione per l'appartenenza a una

fede religiosa, per la partecipazione ad atti di culto, di avere dei diritti dai quali le persone possono essere escluse perché non appartengono alla nostra cultura, alla nostra fede, alla nostra etnia, o perché credono in altre divinità, o si comportano in maniere differenti. Gesù ci invita a fare molta attenzione.

Cosa accadrà dopo queste parole? Accetteranno le sue parole? Guardate il versetto successivo: "In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: "Parti e vattene da qui, perché Erode ti vuole uccidere (Lc 13,31)". Cosa stanno facendo? Lo stanno minacciando di morte!

## PER L'ATTUALIZZAZIONE

### Una chiesa in uscita, per trovare salvezza

«Io sto alla porta e busso» (Ap 3,20) dice il Figlio dell'uomo con una voce simile al fragore di grandi acque e dallo sguardo come fiamma di fuoco, quasi alla fine del grande esame di coscienza rivolto agli angeli delle sette chiese.

In una originale lettura, formulata alla vigilia del conclave che lo avrebbe eletto papa, il cardinale Bergoglio vedeva nel testo la figura del Risorto che chiama i suoi a uscire dal luogo in cui hanno finito per rinchiudersi, come in una specie di «situazione cenacolo» che tende a ripetersi con costante continuità. Era il primo lampo dell'immagine di una «chiesa in uscita» divenuta il logo del suo pontificato, per quanto diffusa con facile replicazione retorica e modesta profondità assimilatrice, e ancor più scarsa coerenza applicativa, e rimasto così un ostinato motto lasciato in eredità a un gregge che non ha la minima intenzione di uscire dal suo recinto, riottoso e mugugnante com'è.

Del resto non siamo i soli in questo momento a cercare rifugi di conforto nel campo aperto della globalità planetaria e tra i venti sibilanti dell'incertezza generale, come in quei film ambientati in un futuro post-apocalittico dove la superficie della Terra è tutta una desolazione e per sopravvivere si cercano tane da difendere da chiunque provi ad avvicinarsi. È lo spirito del momento. Ma la chiesa ci ha messo del metodo tutto particolare, collaudato per tempo in secoli di accurata manutenzione condominiale, di serramenti e serrature, di cancelletti e di maniglie, di muretti e inferriate, citofoni e antifurto, insomma tutta la ferramenta disciplinare - soprattutto morale, e soprattutto sessuale - congegnata per la difesa dell'identità e della tradizione.

Bisognava difendersi dai nemici e regolare l'accesso a quelli di famiglia. Ma poi succede sempre così, che quando metti troppe sbarre alle finestre non capisci più com'è la situazione, se ti trovi ancora in una casa o se ti sei messo tu in una caserma. A forza di chiudere, puoi finire per chiuderti dentro, rimanendo solo, o così in pochi da non sapere più nemmeno come ingannare il tempo, insensibili anche all'aria viziata che si diffonde dove non si aprono più nemmeno le finestre.

Adesso la solitudine comincia a pesarci e abbiamo compreso che, più che ostile, il mondo sembra esserci indifferente, che non ci sono più soglie da presidiare perché il campanello resta per lo più muto, guardiamo fuori con un misto di euforica convinzione e di timore residuo, un po' ma non troppo, qualche passo ma non troppo lontano, salutare cordialmente ma attenzione agli estranei. Chi ha un po' di occhio si accorge che molti dei "nostri" tenuti fuori per qualche motivo, hanno elaborato il loro distacco dalla chiesa e vivono tranquillamente nel mondo, e per continuare a essere credenti credono meglio rimanendo fuori, dove non ci sono serramenti, serrature, cancelletti, maniglie, muretti, inferriate, citofoni e antifurto.

Non hanno perso l'amore di casa, ne hanno anche una grande nostalgia, ma non sopportano più la sua aria da collegio, il suo odore di chiuso, quell'orizzonte limitato al giardino recintato. Stando nel mondo hanno anche scoperto che un sacco di gente si fa domande importanti, ha bisogno di parole vere, cerca relazioni buone, desidera incontrare Dio, anche se a suo modo.

Ci sono là fuori moltitudini di cananei, samaritani, pagani e stranieri, e anche molti lebbrosi, che hanno un vivo desiderio di Dio, ma non pensano più alla chiesa quando vogliono cercarlo. Ci viene una grande voglia di uscire a cercarli, ma molte esitazioni ci trattengono, soprattutto perché è tanto che non usciamo più, e nel mondo ci sentiamo un po' disadattati, anche un po' vestiti a sproposito. «Io sto alla porta e busso», intima il Signore alla sua chiesa, Lui che non ha mai smesso di essere là fuori, ovunque, nello spazio di quel Regno che non sta certamente solo nei confini della chiesa, ma possiede l'ampiezza dell'umanità nella sua interezza.

Abbiamo scambiato la fedeltà per esclusiva, l'elezione per privilegio, la tradizione per immobilismo, la testimonianza per controllo, meritandoci il tagliente rimprovero di Gesù: «Voi stessi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito» (Le 11,52). Abbiamo mangiato e bevuto in sua presenza, ma non ci ha reso più familiari alla sua grazia, credendola una prerogativa fine a se stessa, un distintivo di appartenenza da ritualizzare con scrupolo, pedanteria e formalismo da maitre di un grand hotel. «Non so di dove siete», ci dirà.

Se ancora il Signore bussa alla nostra porta per farci uscire, è perché però della chiesa c'è bisogno, sacramento della Sua presenza (chi saprebbe di Gesù se no?), luogo visibile della via evangelica (chi altrimenti crederebbe alla sua possibilità?), segno della destinazione universale della grazia (dove vedere altrove cosa dovrà essere di tutti?). Ma ancora tutti ci vedono impegnati a discutere all'infinito di cose interne, di questioni che dovrebbero essere già chiare da mezzo secolo, della nostra organizzazione che dovrebbe cambiare e di chi non la vuole toccare nemmeno con un dito, delle strutture, delle formule, di chi può fare questo e quello, e di chi non può, dei maschi, delle femmine, dei puntini sulle «i», delle virgole e dei punti e virgola; mentre sono moltitudini quelli che ancora spererebbero di sentire da noi parole sulla destinazione degli uomini e delle donne, sul riscatto delle nostre vite, sulla giustizia promessa alla storia di tutti, sul mistero del male, e su quello più enigmatico del Dio di Gesù che promette di domarlo. Sarebbero moltitudini a rialzare la testa e cercare i cristiani, la loro chiesa, il loro stare insieme, segno dello stare insieme di tutti, non del salvarsi isolato di qualcuno.

Il profeta, che una volta è Isaia, un'altra volta è san Francesco, un'altra volta ancora è l'anonimo cercatore della società secolare (il Signore mancherà mai di mandare i suoi profeti?), insiste in continuazione nel dire che le «genti», tutte, sono destinate a raccogliersi nell'alleanza promessa. Speriamo che la chiesa sia lì, in quel momento, e non altrove, e che ricordi sempre che quando Dio sceglie qualcuno è sempre per amare tutti, non per altro.

## **Qual è il senso della vita: come trovare uno scopo alla propria esistenza.**

Quale valore ha la mia vita? Sono frutto del caso o di una volontà provvidenziale? Che cosa fare per rendere ricca di significato la mia esistenza? Questi sono solo alcuni degli interrogativi che nel corso della vita affiorano nella mente di ciascuno di noi e ci consentono di aprirci ad un nuovo cammino.

Qual è il senso della vita? Esiste uno scopo? Spesso si avverte una nostalgia interiore, di una vita che deve trovare ancora un perché e uno scopo: sono domande comuni alle quali ognuno tenta di dare una risposta, seppure personale e unica, e trovare così la sua strada, il suo percorso da seguire.

Ogni uomo è, infatti, unico e irripetibile e la sua vita ha un valore immensamente grande. Nei testi sacri si legge della “vita eterna”, ma cosa significa questa espressione? Si riferisce esclusivamente al raggiungimento dell’esistenza ultraterrena? No, è questo e molto di più. Indica una volontà di vivere che riflette ciò che Dio ha pensato per ciascuno di noi: una vita intensa e piena.

Ognuno di noi avverte infatti il bisogno di raggiungere una pienezza di vita, un traguardo alto. Nella fede cristiana questo culmine trova corrispondenza nella santità. Non si riferisce però ad una santità per pochi, ma ad un modo sincero di vivere l’ordinaria esistenza cristiana: una santità che guarda alle persone che hanno una vita fatta di cose semplici, ma piene di devozione, generosità e fratellanza verso l’altro, ovvero che costituiscono la struttura stessa dell’esistenza di tutti noi.

## **Il valore della vita: un’esistenza con uno scopo.**

Secondo la fede cristiana la vita, che sempre protende verso il Signore come suo termine ultimo, racchiude in sé un valore e una dignità altissima. Per lo spirito che lo anima ogni uomo è dotato di quelle qualità intellettive, di volontà e di cuore, che gli consentono di realizzare il progetto che il Signore ha pensato per lui.

Nel Vangelo secondo Marco, c’è un passo significativo: un giorno un giovane ricco ferma Gesù in cammino con i suoi discepoli e gli chiede: “Che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. Come il ragazzo, anche noi attraversiamo momenti di confusione e di turbamento, che ci portano ad aspirare ad una vita più soddisfacente, ad un’esistenza con uno scopo.

La risposta di Gesù fu chiara: abbandonare le ricchezze e seguirlo. Restava al giovane la scelta di perseguire il cammino, ma non ne ebbe il coraggio.

Senza calcolo, senza timore, ma con disinteresse e fiducia nel Signore: solo in questo modo è possibile comprendere quale significato ha la nostra vita. Soltanto non mettendo al centro noi stessi, ma essendo pronti ed aperti ad ascoltare ciò che Dio ha riservato per noi, potremo comprendere il senso autentico dell’esistenza.

Chi vive chiuso in sé stesso e nella schiavitù delle cose materiali di questo mondo non potrà mai comprendere il valore della propria esistenza e vivere appieno la grandiosità e la bellezza di quel dono divino, che è la vita.

Trovare la propria strada: essere aperti ed in ascolto

Trovare una risposta non è un compito facile: alcuni rinunciano a trovare una soluzione ai loro quesiti, altri invece continuano ad impegnarsi per trovare la verità.

Come si può capire qual è la propria strada? Dobbiamo prima di tutto avere fiducia in noi stessi e in Dio, soprattutto nei momenti di sconforto e dubbio. Ricorda che il Signore chiama ogni persona che viene nel mondo: Egli ha per ognuno di noi un piano, un disegno ben chiaro per condurci alla piena realizzazione della nostra vita.

Nella Parola del Signore leggiamo: “Tu sei prezioso ai miei occhi, sei stimato e io ti amo. Non temere. Poiché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome” (*Isaia 43:4*). Questo progetto è quindi espressione irripetibile dell’amore di Dio, che sentiamo interiormente se siamo aperti all’ascolto.

Senza dubbio questo richiede impegno e sacrifici, ma la ricompensa che ci attende vale bene ogni sforzo, la consapevolezza della propria esistenza e di aver preso parte con le proprie azioni, con il proprio operato a qualcosa di più ampio di noi.

## **Provocazione - La vita eterna e il miraggio di non morire**

La vita eterna? In un certo senso è diventata un’altra cosa. E questo anche perché è cambiata l’immagine, ma soprattutto la presenza della morte. Ancora ricordo i risultati di una ricerca statistica inglese sulla città di Exeter. L’autore diceva: a 25 anni la metà del campione studiato era già morta. E i dati, a quanto ricordo, si riferivano al Settecento. Eravamo già lontani dall’immagine della morte del medioevo, quando era sempre e quasi naturalmente presente. Il cimitero non era un luogo lontano dalla vita quotidiana, tanto è vero che nei cimiteri si commerciava, ci si prostituiva...

Oggi? Siamo separati dai cimiteri e dalla morte. Culturalmente è vissuta come un evento imprevedibile, che ci sorprende ogni volta che la incontriamo. Nei secoli e nei millenni che stanno alle nostre spalle la durata della vita si è, pur lentamente, allungata e la morte è quasi scomparsa dai primi 20 o 30 anni di vita. Certamente si muore negli incidenti stradali, nei posti di lavoro, ma di queste morti non si parla più come di un prodotto del destino, bensì di carenze, di errori, di circostanze più o meno imprevedibili. In conclusione, la morte è ancora una scomoda inquilina della vita, ma un’inquilina il cui arrivo è sempre meno prevedibile per cui, alla fine, la cultura della morte è profondamente diversa da quella di un tempo. Certamente si deve morire, ma la morte viene associata a una vecchiaia vissuta come un evento molto lontano che non ci riguarda da vicino.

Già tutto questo contribuisce a una ricostruzione del nostro rapporto con la religione.

Un tempo religione, morte e vita eterna erano collegati psicologicamente. Oggi la religiosità, spesso molto lontana dal problema della morte, diventa un evento psicologicamente più positivo. Gli aspetti sociali, culturali e psicologici subiscono importanti trasformazioni. Ma si sta facendo strada un altro problema che interessa da vicino la religione ed è almeno in parte il prodotto di queste secolari trasformazioni. La vita, prolungata dai progressi delle scienze umane, comincia ad essere vissuta come psicologicamente eterna. Mi resi conto dell’esistenza di questo problema anni or sono quando partecipai a una trasmissione televisiva insieme a un biologo americano il quale osservò: «I progressi della genetica mi fanno pensare che qualcuno di quanti nascono ora sarà vivo fra 400 anni». Un’affermazione che forse contiene frammenti di verità, ma che è molto importante anche dal punto di vista culturale. Quindi, si comincia a parlare di una vita che, sul piano psicologico, anche se non nel nostro

quotidiano, diventa fisicamente eterna. Sollecitato da questa considerazione cominciai a riflettere, e dentro di me si affollarono le domande. Ma che ne sarà, nella cultura di uomini e donne di quel futuro, della vita religiosamente eterna? Come saranno consolati gli esseri umani di fronte ad una presunta o presumibile eternità fisica, satura anche di sofferenze e dolori? Cambia veramente il significato del concetto di vita eterna? Rimane, in un mondo così drammaticamente diverso, la necessità di dare una risposta religiosa ai nostri problemi. Ma come fare di fronte a una vita psicologicamente vissuta come eterna, da un uomo più solo che mai? E probabilmente impreparato ad affrontare una realtà così diversa? Si tratta di formulazioni nuove di problemi che filosofia, teologia e psicologia hanno sempre affrontato, o di problemi nuovi per questa civiltà così differente?

## La nostra casa è il cielo

Viviamo in un mondo di illusioni e di inganni, ma la menzogna maggiore ci viene propinata quando ci vogliono fare credere che questa vita, la vita terrena, sia l'unica e la sola vera. Ci vogliono espropriare dell'unica vera vita, che è la vita eterna, quella che professiamo nell'ultimo articolo del Credo apostolico, quando affermiamo: «*Credo vitam aeternam. Amen*»: Dei dodici articoli del Credo, undici ci indicano la condizione dei cristiani nel tempo, l'ultimo, il dodicesimo, ci mostra la loro ricompensa, che è l'eternità. L'errore che consiste nel credere che la vita di quaggiù sia la vera vita, è l'errore più radicale di tutti gli altri, perché non riguarda aspetti particolari o secondari, ma il nostro modo di essere, prende tutte le facoltà della nostra anima, confonde la nostra ragione e la nostra volontà, corrompe tutta la nostra esistenza.

Quest'errore non è solo teorizzato direttamente dagli evoluzionisti e dai pseudo scienziati atei, come Richard Dawkins o i nostri Odifreddi e Galimberti, ma viene inculcato in maniera più insidiosa dai mass media, dalla pubblicità, dalla pressione psicologica dei luoghi comuni. È un ateismo non teorico, ma pratico, una prospettiva secolarista radicalmente distorta perché non ci indica nulla che vada oltre i piaceri e le pene, i beni e i mali della vita terrena. Era l'errore degli uomini che vissero al tempo del diluvio universale di cui il Vangelo dice che «*Edebant et bibebant*» (Mt. 24,38; Lc 18,27-28), mangiavano e bevevano. Pensavano solo ai piaceri e ai bisogni del corpo, a mangiare, a bere, a sposarsi, a divertirsi, a fare affari. Erano immersi nelle occupazioni del mondo. E tanto più l'uomo si occupa di questo mondo, tanto meno si occupa dell'altro.

La nostra casa invece è il cielo e il primo passo che dobbiamo fare per occuparci del cielo, è quello di respingere la filosofia di vita egoistica del nostro tempo, incentrata solo sulla soddisfazione dei nostri piaceri e dei nostri bisogni. Quando recitiamo il Credo dobbiamo pronunciare con forza le ultime parole «*Credo vitam aeternam*», perché queste parole sono la nostra risposta al secolarismo e al laicismo che voglio convincerci che la vita eterna non esiste, che il Cielo è vuoto, secondo il titolo del libro di Galimberti.

«*Credo vitam aeternam*»: in queste parole la Chiesa professa la sua fede nell'immortalità dell'anima e nell'esistenza della vita eterna. Ce lo insegna la Chiesa, ce lo dimostra la ragione, ce lo attesta la storia di tutti i popoli; l'anima è immortale: ha avuto un inizio, non avrà mai fine. Vivrà in eterno. Immagine vivente del Dio vivente, l'uomo è vita. Per lui la vita non è solamente il primo e il più prezioso dei beni, ma è il suo essere. La vita è tutto, l'uomo la ama come se stesso. Amiamo il bambino perché rappresenta la vita che nasce. Rispettiamo l'anziano perché in lui cogliamo la vita che declina. Tutto ciò che pensa e fa l'uomo lo fa per amore alla vita.

La cultura di morte contemporanea vuole spegnere la vita nel suo nascere, con l'aborto e l'infanticidio; vuole spegnerla al suo tramonto, con l'eutanasia; vuole estinguere non solo la vita del corpo, ma prima di tutto la vita dell'anima, e questo la fa diffondendo una mentalità evoluzionista e materialista. Ciò che ci viene proposto è un modello di uomo e di donna che cura al massimo il proprio corpo ma che dimentica la propria anima, che cerca ogni forma di piacere, ma che è incapace di dare un senso alla propria vita, che cerca la felicità sulla terra, ma si avvia alla infelicità, alla depressione, al suicidio.

Chi ci parla oggi del Cielo? Del Cielo non dovrebbero parlarci solo i sacerdoti, dovrebbe essere la società intera a ricordarcelo, in ogni occasione, come quando si faceva il segno della Croce prima di consumare il pasto e il linguaggio quotidiano conosceva formule come "grazie a Dio", "se Dio vuole", che esprimevano la convinzione dell'esistenza di una realtà soprannaturale e di una vita eterna dell'uomo. Il Credo ci ricorda che il fine dell'uomo è il Cielo e Dio vuole che il maggior numero di anime raggiungano il Cielo ed evitino l'inferno, come dice la preghiera insegnata dalla Madonna ai tre pastorelli di Fatima: Gesù mio perdonateci le nostre colpe, preservateci dal fuoco dell'inferno e portate in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della vostra misericordia».

Le religioni secolari hanno negato la vita eterna proponendo il paradiso terrestre della società senza classi, marxista. Poi, dopo il crollo del Muro del Berlino, la cultura postmarxista vorrebbe convincerci che non esiste paradiso né celeste né terrestre, ma il nulla è la regola suprema della vita e della morte. Noi diciamo *Credo la vita eterna* per indicare che non abbiamo alcun dubbio sull'esistenza di una vita ultraterrena: una vita che sarà piena di tutti beni dell'anima e del corpo e di cui godranno i giusti, secondo i propri meriti. Questa vita eterna felice si chiama cielo. Il cielo è "la terra dei viventi," perché l'uomo che muore entra nella terra di coloro che vivono: terra viventium.

La terra è una valle di lacrime, dove tutto declina e muore, il cielo è una terra felice dove tutto vive e nulla muore. A York, in Inghilterra, Francis Ingleby (1551-1586), oggi beato, condannato a morte da Elisabetta I perché era un sacerdote cattolico, quando la sentenza fu pronunciata esclamò: "Credo vivere bona Domini in terra viventium". Quali sono i "beni del Signore" che i "viventi" godranno in Paradiso? Il bene primo e incomparabile a qualsiasi altro è la visione di Dio faccia a faccia e il suo possesso. Nel Cielo non solo vedremo Dio, fonte di ogni bellezza, non solo possederemo Dio, origine di ogni bene, ma diverremo simili a Lui. Questa sarà la nostra suprema gioia. Ma un giorno avremo anche la gioia di rivedere i nostri cari e di godere con i cinque sensi del nostro corpo risorto che avrà le caratteristiche della luminosa chiarezza, della agilità, della sottigliezza, della impassibilità.

Oggi ci raccontano che il Paradiso, come l'inferno, non è un luogo, ma una "condizione". Così non pensano san Tommaso d'Aquino né i Padri della Chiesa che insegnano che il Cielo è la sede beata dei Giusti.

L'inferno che la Madonna mostra ai tre pastorelli di Fatima è un luogo, non una condizione. Ed è a un luogo, non ad una condizione, che si riferisce Gesù, quando dice al Buon Ladrone «Oggi sarai con me in Paradiso». Si dice, ed è vero, che il

Regno di Dio, che è il cielo, comincia sulla terra, nella nostra anima. Quando è in grazia di Dio, la nostra anima è realmente un riflesso del cielo. Ma l'uomo è un essere sociale: nasciamo e cresciamo in una famiglia, viviamo e moriamo in una società e di esse dobbiamo fare una anticipazione della felicità che godremo in Paradiso.

Dobbiamo cristianizzare il mondo per fare in modo che questa valle di lacrime sia una valle felice, e non disperata, anche nella sofferenza. Si può essere felici affrontando le difficoltà, abbracciando i sacrifici, soffrendo e lottando per quei grandi ideali che riempiono di gioia l'anima degli uomini. I santi non sono mai stati lugubri o tristi, ma allegri e gioiosi. Vi sono due note che distinguono chi cerca il cielo: una è lo spirito militante, l'altra è l'allegria che nasce dalla pace dell'anima di chi combatte nel tempo per conquistare la felicità eterna in cielo.

### **Il coraggio di non aver paura**

Sforzatevi di entrare per la porta stretta... Uno dei criteri fondamentali dell'autenticità della vita cristiana ritengo sia dato dal suo coefficiente di difficoltà o, se si vuole, di scomodità.

L'altro è senza dubbio quello della sua «pericolosità». E i due criteri stanno in rapporto di stretta connessione tra di loro.

Pericolosità per la quiete altrui, per le false sicurezze, per l'indifferenza, per la sufficienza, per i valori quotatissimi alla borsa della mentalità corrente.

Personalmente, per quanto possa valere il mio punto di vista, non sono preoccupato per l'attuale crisi nella Chiesa, per i ranghi che si riducono, per i chiostrici che si svuotano, per le defezioni, per la «pratica» che registra cali paurosi.

Ciò di cui ho paura è una vita cristiana insignificante. Che non ha nulla da dire. Non dà fastidio a nessuno. Timida. Irrilevante. Rassicurante invece che inquietante. Incapace di rovinare la digestione e il sonno a qualcuno.

La prima comunità cristiana aveva imparato bene la lezione di pericolosità del suo Maestro, che venne condotto dinanzi al tribunale con questa imputazione: «Abbiamo le prove che costui getta lo scompiglio tra la gente del nostro popolo...».

Di fatto, le prime pagine degli Atti degli Apostoli sono fitte di gente che va in prigione, compare dinanzi ai tribunali, colleziona minacce e punizioni «esemplari». Eppure continua, imperterrita, a disturbare la quiete pubblica.

«Questi individui mettono lo scompiglio nella nostra città» (At 16,20). «Per conto nostro non possiamo non parlare di quello che abbiamo visto e udito» (At 4, 20). E «quelli raddoppiano le minacce».

Non possiamo più essere innocui. La nostra vita deve diventare «contagio» per chi ci avvicina. La nostra fede o è virus o è vaccino. Il vaccino che immunizza, che rende gli altri indifferenti, tanto da non accorgersi nemmeno più di noi...

Dobbiamo essere in grado di smuovere, con la nostra forza d'urto, anche i macigni più solidamente sistemati (non saranno queste, per caso, le montagne che la fede è in grado di spostare? Una fede «pericolosa», s'intende).

Specialmente nella situazione attuale, la vita cristiana potrà uscire dalla crisi soltanto se saprà compiere una scelta decisiva: la scelta del più difficile. Allora la Chiesa verrà fuori da questa crisi preoccupante veramente trasformata e in grado di trasformare. Non credo alle soluzioni di facilità, ai compromessi, alle benevole concessioni, agli ammiccamenti equivoci, al gioco degli equilibrismi, per rimediare ai vuoti.

Non credo all'ampio sconto concesso generosamente sul prezzo originario, per allettare il cliente e impedirgli di rivolgersi alla concorrenza.

Non credo nemmeno al trucco della verniciatura esteriore, magari chiassosa, per sollecitare la curiosità e consolidare la superficialità dei passanti.

Non credo, insomma, a un ideale cristiano che riduce le proprie pretese, ammorbidisce le proprie ruvide esigenze, arriva ad amichevoli composizioni e a generose transazioni, concede agevolazioni, scende a patti «ragionevoli», magari per incrementare la quantità e rinfoltire le file.

Credo, invece, a un impegno sempre più arduo. Credo che, dinanzi ai «vuoti», sia necessario rendere ancora più stretta la «porta stretta». Che occorra giocare al rialzo e osare la chiarezza, ossia dire apertamente chi siamo, che cosa vogliamo, che cosa chiediamo; senza attenuare le pretese, anzi sottolineando onestamente il prezzo decisamente salato che non è alla portata di tutte le tasche, voglio dire di tutti i polmoni e di tutti i cuori.

Una vita cristiana addolcita, imborghesita, facilitata, «chiacchierata», rischia di diventare irrilevante, innocua. Non ha più niente da dire a nessuno.

È una bandiera che è diventata un fazzoletto, stracetto colorato che può servire, al massimo, come elemento di folklore.

L'uomo d'oggi è un uomo distratto, disincantato, indifferente, abituato a tutto.

Proprio per queste sue caratteristiche va scosso vigorosamente con una testimonianza che sia particolarmente scandalosa per le sue abitudini.

Se noi ci mimetizziamo, se ci lasciamo fagocitare dalla massa, se perdiamo per strada la nostra specificità, se non ci facciamo largo a colpi di provocazioni evangeliche e di paradossi, se non abbiamo il coraggio della diversità, come possiamo pretendere di disturbarlo? Forse chiedendogli timidamente il permesso di «esistere», assicurandogli da parte nostra che saremo «ragionevoli», staremo quieti in un angolo, ridurremo il Vangelo a libro di sacrestia, elimineremo dalla nostra esistenza tutto ciò che può recar fastidio, non importuneremo mai nessuno salvo che per qualche elemosina?

È proprio il contrario che occorre!

Il biglietto di ingresso nel mondo d'oggi e di domani non lo compriamo con i giochi di equilibrio e con manovre di corridoio.

Né pretendiamo riduzioni piegandoci a qualche compromesso o promettendo di «lasciar vivere». No. Esigiamo di entrare, a pieno diritto, pagando regolarmente il biglietto e sfondando la porta se è necessario, proprio in. Con noi le cose non filano mai lisce. Naturale sia così.

Cristo ci ha detto che dobbiamo essere il sale della terra. E finora nessun esegeta è riuscito a dimostrare che «sale» si può tradurre con «miele».

Dunque. Non ci resta che recuperare l'elementare coraggio di non aver paura... Cominciando da quella porta stretta.